



# IL NOCCIOLO

## della questione

**Pubblicazione trimestrale**

a cura del dip. Scuola del Sabato, a cura della Facoltà avventista di Teologia (IACB) e delle edizioni Adv



**Quarto trimestre 2025**

## **Il Libro di Giosuè**



Edizione digitale a cura di HopeMedia Italia



# IL LIBRO DI GIOSUÈ

---

IL NOCCIOLO DELLA QUESTIONE - LEZIONI 4° TRIMESTRE 2025

---

Pubblicazione trimestrale del dipartimento della Scuola del Sabato,  
a cura dell'Istituto Universitario Adventista «Villa Aurora»  
e delle Edizioni Adv.

Le lezioni del 4° trimestre 2025 sono state realizzate dal  
past. **Nicolò D'Elia**, cappellano presso l'Istituto Universitario Adventista  
«Villa Aurora».

Versione digitale: **HopeMedia Italia**.

 <b>Giosuè, una breve introduzione</b> _____	<b>4</b>
 <b>01. La ricetta per il successo</b> _____	<b>9</b>
 <b>02. Sorpreso per grazia</b> _____	<b>12</b>
 <b>03. Memoriali di grazia</b> _____	<b>16</b>
 <b>04. Il conflitto dietro tutti i conflitti</b> _____	<b>20</b>
 <b>05. Dio combatte per te</b> _____	<b>24</b>



# Giosuè, una breve introduzione



## INTRODUZIONE

**L**o studio della Scuola del sabato del prossimo trimestre ci porterà a esplorare con attenzione il libro di Giosuè, un testo che offre tanti spunti di riflessione ma anche tante sfide per il lettore contemporaneo. Nelle prossime righe proverò a offrirne una panoramica sulla struttura, le ipotesi sulla nascita dello scritto, il tema principale e altri temi rilevanti all'interno del libro di Giosuè con le relative sfide e difficoltà. La mia preghiera è che questo lavoro possa offrire un supporto concreto nelle riflessioni legate allo studio della Parola.

## IPOTESI DI STRUTTURA

Leggendo il libro di Giosuè possiamo facilmente individuare una struttura tripartita. Il cambio di tema è l'elemento che principalmente stabilisce il passaggio a una nuova parte della struttura. Una nostra ipotesi di struttura potrebbe essere la seguente, che è stata formulata in base ai temi trattati all'interno di ciascuna sezione; ovviamente, ogni macro-sezione meriterebbe di essere ulteriormente suddivisa e analizzata ma qui, per brevità, ci limiteremo a evidenziare gli eventi principali.

- La conquista dei territori (capp. 1-12)
  - Introduzione e ponte con il Pentateuco (cap. 1)
  - Preparazione e attraversamento del Giordano (capp. 2-5)

- Conquista vera e propria (capp. 6-12)
- La ripartizione dei territori per tribù (capp. 13-22)
  - Territori da conquistare e indicazioni per la spartizione dei territori conquistati (cap. 13)
  - Ripartizione dei territori a occidente del Giordano (capp. 14-19)
  - Città a statuto speciale: città rifugio e città per il Leviti (capp. 20-21)
  - Ritorno a oriente del Giordano da parte delle tribù che vi si erano già stabilite (cap. 22)
- Esortazioni e istruzioni per la vita nella terra promessa (capp. 23-24)
  - Ultimi discorsi da parte di Giosuè al popolo (23-24:28)
  - Morte di Giosuè (24:29-33)

## ORIGINI DELLO SCRITTO

Sulla nascita di questo scritto ci sono più ipotesi che informazioni reali. Tradizionalmente la paternità dello scritto è attribuita a Giosuè stesso. Per i commentatori avventisti «È probabile [...] che Giosuè sia l'autore del libro che porta il suo nome, sebbene il racconto della sua morte, così come quello di Eleazar, debba essere stato aggiunto da un'altra persona ispirata. L'evidenza interna concorda con la tradizione ebraica secondo cui Giosuè scrisse i capitoli 1:1-24:28, mentre Eleazar e

Fineas aggiunsero rispettivamente 24:29-32 e 24:33. Ciononostante, vi sono alcune successive modernizzazioni degli scribi volte a chiarire il testo per le generazioni successive (vedi 11:21; 15:13-15; 19:47)». [1]

Tuttavia, studiosi più recenti si oppongono per varie ragioni a questa teoria, basandosi sul dato che, a differenza di altri scritti veterotestamentari, il libro di Giosuè non presenta nessuna formula che possa indicare l'identità di un possibile autore. L'ipotesi più adottata da questi commentatori è che si tratti di un autore anonimo che è vicino agli eventi narrati (o vicino a un testimone oculare) ma che scrive successivamente. Questa teoria metterebbe d'accordo l'utilizzo in alcune sezioni della prima persona plurale da parte della voce narrante con i riferimenti a un'epoca successiva alla morte di Giosuè. [2] Che la redazione sia successiva lo si intuirebbe anche dall'utilizzo di una delle frasi che si ripete più volte all'interno di tutto il libro e che pone una certa distanza cronologica tra gli eventi narrati e il tempo presente dell'autore: "fino al giorno d'oggi". [3] Un'idea interessante, inoltre, è quella avanzata da P. M. A. Pitkänen, il quale afferma che la presenza all'interno del libro di una "ideologia del genocidio" potrebbe indicarci una datazione anche abbastanza antica dello scritto. Tale ipotesi si fonda sull'assenza dell'ideologia del genocidio nei libri canonici successivi

che, anche quando descrivono i vari scontri con le altre popolazioni presenti sul territorio da Canaan, descrivono degli scontri sul piano religioso o rituale ma le uccisioni diventano davvero elementi marginali nel racconto. [4]

## TEMA PRINCIPALE...

Il tema principale del libro è l'ingresso e la conquista della terra promessa. Nel processo di narrazione delle origini del popolo d'Israele, il libro di Giosuè svolge due funzioni contemporaneamente; se da un lato in Giosuè troviamo la conclusione di un percorso, il finale delle vicende raccontate all'interno del Pentateuco, dall'altro lo stesso scritto parla anche di un nuovo inizio. Il libro di Giosuè sancisce il passaggio da una "anticipazione ottimistica" della terra promessa al "possesso conflittuale" di quei territori. [5] Il testo, infatti, ci racconta allo stesso tempo la fine del nomadismo e l'inizio della sedentarietà per Israele. [6] Tra questi due momenti avvengono tutta una serie di eventi – riportati all'interno del libro di Giosuè – che si pongono l'obiettivo di offrire una narrazione delle origini di Israele come nazione. Stando al mandato divino del capitolo 1, Giosuè è chiamato a guidare il popolo alla conquista di un territorio molto vasto; tuttavia, già il capitolo 13 mostra come queste conquiste siano avvenute solamente in parte. Il tono e lo stile tipici di un'etnogenesi [7] devono, sin da subito, mettere in

1 Andrews Study Bible, Old Testament, Joshua, Andrews University Press, Barrien Springs, 2020, p. 364.

2 C.F. Keil, F. Delitzsch, *Biblical Commentary on the Old Testament, Joshua – 2 Samuel*, T. & T. Clark, Edinburg, 1866, vol. 2, pp. 12,13.

3 H.W. Hertzberg, *Antico Testamento, Giosuè, Giudici, Rut, Paideia*, Brescia, 2001, vol. 9, p. 15.

4 P.M.A. Pitkänen, *Apollos Old Testament Commentary, Joshua*, InterVarsity press, Lisle - IL, 2010, vol. 6, pp. 60,61.

5 W. Brueggemann, *Introduzione all'Antico Testamento, (Strumenti, 21), Claudiana, Torino, 2005*, p. 125.

6 H.W. Hertzberg, *Op. cit.*, p. 9.

7 T.C. Butler, *Word Biblical Commentary, Joshua*, Word Books, Dallas - TX, 1984, vol. 7, p. xxxii.

guardia il lettore sulla faziosità dello scritto e sulla possibilità che non tutti i fatti narrati siano accaduti esattamente così come riportati all'interno del libro.<sup>[1]</sup> Dopotutto, vi sono alcune incongruenze sia all'interno del libro di Giosuè sia mettendo a confronto lo stesso scritto con altri testi biblici (vedi Gc 1 e 2); tali incongruenze rivelano che la conquista del territorio di Canaan non sia andata sempre necessariamente così come viene raccontato nei primi 12 capitoli del libro di Giosuè. Avere questo tipo di consapevolezza e di onestà intellettuale non priva in alcun modo il testo biblico del proprio valore; lo scritto è e rimane parte del testo ispirato. Questo tipo di prospettiva però ci spinge a ricercare più in profondità il messaggio che il libro di Giosuè può avere per il lettore contemporaneo e ci aiuta anche a vedere nel proprio contesto alcune delle vicende narrate che risulterebbero estremamente lontane dalla sensibilità del lettore cristiano odierno.

Scrive W. Brueggemann: «Il libro di Giosuè è centrale nella nostra comprensione dell'Antico Testamento. Il testo fa un'importante affermazione teologica ma [...] è profondamente e particolarmente problematico. L'uso di questa letteratura biblica richiede grande cautela e attenzione agli "effetti indesiderati" della nostra lettura».<sup>[2]</sup> Le notizie che ormai arrivano quotidianamente dalla Palestina sono un chiaro esempio degli "effetti indesiderati" menzionati da Brueggemann. Per evitare ogni deriva interpretativa letteralista che, attribuendo al volere di Dio lo sterminio dei cananei, finisca per giustificare anche le

guerre religiose di oggi, T. C. Butler sostiene che «La Parola di Dio non nasce come un libro. La Parola di Dio nasce come una storia, narrata da uomini che reagivano con fede ad azioni che loro stessi interpretavano come opera di Dio»<sup>[3]</sup> (trad. propria). Ovvero, secondo Butler i testi biblici in cui Dio comanda la guerra santa, non sono testimonianza della parola di Dio, ma interpretazione della parola divina. Questa spiegazione certamente salva Dio dall'accusa di essere all'origine di guerre e massacri, ma introduce un forte elemento di arbitrarietà nello stabilire cosa nella Bibbia è parola di Dio e cosa non lo è, con il rischio che la sensibilità del lettore diventi il criterio di giudizio del canone biblico. Pertanto, preferiamo continuare a prendere sul serio ciò che affermano i singoli testi biblici, inserendoli piuttosto nel quadro complessivo della rivelazione biblica, che trova il suo apice nella persona di Gesù Cristo. La sequela di Gesù, infatti, ci impone oggi di prendere le distanze da atteggiamenti violenti e distruttori e di non usare mai i testi biblici per avallarli. Il libro di Giosuè resta un testo ispirato al cui interno però vanno ricercati altri valori e insegnamenti, che non siano la promozione e giustificazione della violenza, verso nessuno e per nessun motivo.

Il resto della rivelazione biblica e, in particolar modo, l'apice della rivelazione di Dio nella persona di Gesù Cristo ci costringono a prendere le distanze da atteggiamenti violenti e distruttori e ci invitano, pertanto, a ricercare all'interno del libro di Giosuè nuovi spunti di riflessione.

1 W. Brueggemann, *Op. cit.*, p. 128.

2 Cit. W. Brueggemann, *Op. cit.*, p. 135.

3 T.C. Butler, *Op. cit.*, p. 1.

### La terra.

Come abbiamo già detto, la conquista della terra è il tema principale del libro. Tuttavia, questo tema non va letto solamente in chiave etnologica, ma presenta anche un valore di tipo più religioso e spirituale. L'ingresso e la permanenza nella terra sono strettamente legati alla relazione di fede tra Dio e il popolo e, in tal senso, potremmo dire che il popolo non diventa automaticamente il padrone di quei territori, bensì un amministratore. Se leggiamo la permanenza del popolo d'Israele a Canaan in parallelo con il racconto della Genesi e la permanenza di Adamo ed Eva nel giardino, troviamo questo principio che accomuna le due storie: essere chiamati a "custodire", prendersi cura, gestire un dono davvero prezioso. La storia successiva dell'esilio dimostrerà la possibilità che Dio revochi questa concessione al popolo.<sup>[1]</sup>

La "terra", infine, rappresenta l'adempimento della promessa divina; l'ingresso e la conquista di quei territori, per il popolo d'Israele, corrisponde alla realizzazione di ciò che Dio aveva promesso al patriarca Abraamo secoli prima. In tale prospettiva, tutta la storia della discendenza di Abraamo, che da famiglia diventa clan e da clan diventa popolo, assume un significato rinnovato: l'Egitto, la schiavitù, l'esodo, le privazioni nel deserto e i miracoli in risposta a queste hanno finalmente un coronamento nella terra promessa. A tal proposito, scrive H. W. Hertzberg: «il paese di Canaan è il luogo nel quale Dio porta avanti la

sua particolare storia nel popolo e con il popolo. In questo senso il paese appartiene alla realizzazione dell'evento della rivelazione ed è il luogo dove la parola divenne carne».<sup>[2]</sup>

### L'unità

L'evento dell'esodo rappresenta in qualche modo la nascita d'Israele in quanto popolo. Ricordiamoci che gli Israeliti erano arrivati in Egitto come un clan, una grande famiglia composta da un capofamiglia e i suoi dodici figli, ciascuno con le relative mogli, figli e averi. Negli anni questo clan è cresciuto e all'uscita dall'Egitto è già un popolo.

Alla fine dell'esodo, alle porte della terra di Canaan, sarebbe stato facile trasformare la conquista della terra in una guerra intestina. Tra le tribù sarebbero potute nascere delle fratture o delle invidie, o ancora coloro che avevano la possibilità di stabilirsi nei propri territori avrebbero potuto abbandonare la causa e iniziare la propria nuova vita.

Nel libro di Giosuè invece notiamo una grande enfasi sul tema dell'unità. Le strategie suggerite da Dio a Giosuè, così come gli ordini che Giosuè dà al popolo, rimarkano l'importanza di percepirsi non solamente come un insieme di dodici tribù ma anche e soprattutto come un solo popolo. Questo tema appare già nel primo capitolo del libro, durante il quale, come vedremo, le tribù di Ruben, Gad e la mezza tribù di Manasse, pur avendo già ricevuto i propri territori a oriente del fiume Giordano, decidono di seguire Giosuè e offrire il proprio supporto a tutto il popolo fino a che la conquista non sia

1 H.W. Hertzberg, *Op. cit.*, p. 18.

2 *Ibidem.*

ultimata. Anche la struttura del libro rimarca questo concetto. Il testo parla di ripartizione dei territori solamente dopo aver concluso (o interrotto) le operazioni di conquista.

## La scelta

Infine, un tema che potrebbe sembrare meno presente all'interno del libro di Giosuè ma che invece svolge un ruolo centrale in tutta la vicenda narrata, è quello della scelta, la "presa di posizione" personale e collettiva.

All'inizio del racconto, Giosuè e la nuova generazione di Israeliti si trovano a vivere un momento importantissimo: accampati a est del fiume Giordano, sono a un passo dall'ingresso nella terra promessa. Un momento simile lo aveva già vissuto quarant'anni prima la generazione che era uscita dall'Egitto ma quella volta qualcosa andò storto: il popolo aveva la stessa promessa ma scelse di non dare ascolto alla voce del Signore. Terrorizzati dagli aspetti negativi raccontati da dieci delle dodici spie, il popolo mormorò e si oppose all'idea di entrare nella terra in cui scorre il latte e il miele.

La nuova generazione, invece, sceglie una strada diversa, sceglie di seguire il Signore, sceglie di seguire il nuovo leader Giosuè. Questa scelta sarà la chiave di volta che permetterà al popolo di entrare nella terra promessa e portare avanti con successo la conquista del territorio.

La tematica della scelta, quindi, appare in modo velato nel libro di Giosuè ma ne è allo stesso tempo il fondamento: senza quella serie di scelte, il popolo sarebbe ancora a Sittim in attesa di attraversare il Giordano. Anche nelle parole conclusive del leader Giosuè, il tema della scelta torna a essere

centrale: «E se vi sembra sbagliato servire il **SIGNORE**, *scegliete* oggi chi volete servire: o gli dèi che i vostri padri servirono di là dal fiume o gli dèi degli Amorei, nel paese dei quali abitate; quanto a me e alla casa mia, serviremo il **SIGNORE**» (24:15 - enfasi aggiunta). Queste parole invitano, oggi come allora, a compiere una scelta che ci porti a confidare sempre nel Signore. Dio, dal canto suo, entra nella storia dell'umanità, nella nostra storia, per amore dei suoi figli e delle sue figlie.



**I**l libro di Giosuè si apre con un avvicendamento alla guida del popolo d'Israele, messo in evidenza dal narratore e confermato subito dopo anche dalle parole che il Signore rivolge a Giosuè stesso. La morte di «Mosè, servo del SIGNORE» (Gs 1:1), ripresa poi anche nel discorso diretto tra Dio e Giosuè (v. 2) rappresenta il punto di svolta per completare la presa della terra promessa e per un cambio di leadership sul popolo d'Israele.<sup>[1]</sup> I lettori più attenti avranno già colto nei testi precedenti alcuni indizi su questo passaggio di consegne. Già in vari punti del Pentateuco, infatti, si prefigura che Giosuè sarà colui che riceverà il testimone da Mosè (Nu 27:18-20; De 31:7-8; 34:9).<sup>[2]</sup>

L'autore non lascia spazio a dubbi sull'autorità di Giosuè. Per ben quattro volte in tutto il capitolo, ritroviamo la formula «come [...] Mosè» (Gs 1:3,5,17); tale formula appare dapprima tra le parole che il Signore rivolge a Giosuè e, come vedremo più avanti, viene ripresa anche nella risposta del popolo all'ordine di Giosuè. Tutto ciò a conferma del fatto che il ruolo di leader sul popolo d'Israele è stato conferito da Dio a Giosuè e, allo stesso tempo, questo potere e questa responsabilità gli sono stati riconosciuti anche dal popolo stesso.

## STRUTTURA

- 1:1 - introduzione
- 1:2-9 – discorso divino
- 1:10-18 – dialogo umano

Per quanto riguarda la struttura del capitolo, al di là di Giosuè 1:1 che funge proprio da introduzione, l'intero capitolo è facilmente divisibile in due parti: la prima sezione in cui Dio parla a Giosuè (1:2-9) e la seconda sezione dove Giosuè dialoga con il popolo (1:10-18).<sup>[3]</sup>

Nella prima metà del capitolo, il Signore ordina a Giosuè di guidare il popolo ad attraversare il Giordano e a ricevere il paese che Dio darà loro; quest'ordine, però, non è privo di sfide:

- (1) «attraversa questo Giordano». Attraversare il Giordano è la prima sfida non indifferente, non si tratta di un guada un piccolo torrente, ma di attraversare un fiume che presenta una corrente particolarmente forte per via del dislivello tra la sorgente che si trova a circa 2.700 m sopra il livello del mare e la foce a circa 400 m sotto il livello del mare.
- (2) «tu, con tutto questo popolo». La seconda difficoltà è data dal dover affrontare questo viaggio non da solo o con un manipolo di persone ma a capo di tutto il popolo, un popolo che nelle vicende precedenti

1 P.M.A. Pitkänen, *Op. cit.*, pp. 115,118.

2 J. Moskala, "The Historical Books", in S. Bell, *Servants and Friends*, Andrews University press, Berrien Springs - MI, 2014, p. 67.

3 T.C. Butler, *Op. cit.*, p. 5.

a questo momento, più e più volte aveva dimostrato di non essere semplice da condurre.

In risposta a tali difficoltà arrivano, nelle parole del Signore, anche alcune rassicurazioni: la promessa di una compagnia costante da parte di Dio, l'invito a essere forte e coraggioso (ripetuto più volte) e la raccomandazione di non allontanarsi mai dalla legge e metterla in pratica in ogni momento. Tutto ciò ruota attorno al tema centrale del libro, presentato già in questi primissimi versetti: il "paese" che viene dato da Dio e conquistato dal popolo guidato da Giosuè.**[1]**

Nessun versetto ci presenta in modo esplicito la reazione di Giosuè a tale chiamata. Tuttavia, il fatto che lui passi subito all'azione (Gs 1:10) ci fa capire che ha pienamente accolto la propria missione. È interessante notare che in questa seconda parte Giosuè dapprima invia, tramite gli ufficiali del popolo, un messaggio generale valido per tutto il popolo, e poi si rivolge direttamente alle tribù di Ruben, Gad e alla mezza tribù di Manasse, cioè quelle tribù che avevano già ottenuto i propri territori a est del fiume Giordano. Anche loro parteciperanno in armi alla conquista, non necessariamente per una necessità strategica o bellica, bensì per senso di unità e appartenenza.**[2]**

Le due sezioni principali appena esposte non costituiscono blocchi a sé stanti, ma sono collegate tra loro grazie ad alcune ripetizioni che puntano a sottolineare degli elementi importanti:**[3]** la missione (per Giosuè e per il popolo), la guida divina, la formula di incoraggiamento.

## Missione.

La missione che Giosuè riceve dal Signore è quella di guidare il popolo nell'attraversare il fiume Giordano, passare a ovest e, così facendo, percorrere e conquistare tutti quei territori che il Signore avrebbe dato loro (Gs 1:2,3), e questo è anche ciò che Giosuè fa riferire a tutto il popolo (v. 11). Giosuè agisce immediatamente e lancia l'ordine di prepararsi in modo da poter partire nel giro di tre giorni.

## Guida divina.

Dopo aver assegnato la missione a Giosuè e descritto i confini della terra che il popolo riceverà, il Signore rassicura il nuovo leader del popolo di Israele: «Io non ti lascerò e non ti abbandonerò [...] io sarò con te dovunque andrai» (1:5,9). Il Signore attesta che guiderà Giosuè così come aveva fatto con Mosè, accompagnandolo nel proprio ruolo. La presenza di Dio era stata riconosciuta anche dal popolo e questa è la preghiera che i Rubeniti, i Gaditi e la mezza tribù di Manasse fanno per Giosuè (v. 17).

## Formula di incoraggiamento.

La frase «sii forte e coraggioso» è forse uno dei testi più citati tra di tutto il libro. Il discorso che il Signore fa a Giosuè si conclude con questo incoraggiamento per il nuovo leader. La formula si ripete, con delle piccole variazioni, per tre volte (1:6,7,9) e in qualche modo incornicia un invito ancora più importante, vale a dire quello di seguire la legge che il popolo aveva ricevuto tramite Mosè (vv. 7,8). Infine, lo stesso incoraggiamento, Giosuè lo riceve da quella parte del popolo che,

1 T.C. Butler, *Op. cit.*, pp. 10,11.

2 P.M.A. Pitkänen, *Op. cit.*, p. 119.

3 T.C. Butler, *Op. cit.*, pp. 16,21.

pur avendo già ottenuto i propri territori, accoglie positivamente l'ordine dato da Giosuè a partecipare insieme al resto del popolo alla conquista dei territori restanti (v. 18).

### In sintesi...

Questo primo capitolo getta le basi per ciò che verrà poi descritto nel resto del libro, ma già da questi tre elementi possiamo trarre un insegna-

mento utile anche a noi. Nel perseguire la missione che Dio ci ha affidato, piccola o grande che sia, ricerchiamo costantemente la compagnia del Signore e proviamo a mettere in pratica la sua parola, anche laddove questo richiede particolare forza d'animo e coraggio. Anche questi due ultimi elementi, d'altronde, vengono da Dio.

---

**Preghiamo:** Signore, oggi voglio seguirti, oggi voglio rendere testimonianza di te a chi mi circonda. Sii tu la mia guida. Amen!

---

## DOMANDE PER LA CONDIVISIONE

- Quanto è importante per noi il sostegno e l'incoraggiamento di chi ci sta intorno nelle piccole e grandi sfide che portiamo avanti quotidianamente?
- Allo stesso modo, come possiamo noi sostenere e incoraggiare gli altri nel loro percorso di vita e di fede?
- «Sii forte e coraggioso». Ti è mai capitato di avvertire il sostegno di Dio? Condividi quest'esperienza con i tuoi compagni di viaggio.



«Una paese dove scorre il latte e il miele». Quest'espressione, utilizzata più volte per descrivere la terra di Canaan, ha accompagnato il lungo peregrinare del popolo d'Israele, tenendo viva la speranza durante quei quarant'anni di spostamenti erranti, che avevano una meta chiara ma allo stesso tempo irraggiungibile. Con Giosuè, però, questo cambia: il paese dove scorre il latte e il miele torna a essere raggiungibile, anzi dev'essere raggiunto. L'ordine che il Signore ha comunicato a Giosuè è già arrivato alle dodici tribù, tutto il popolo sembra pronto per partire, attraversare il fiume Giordano e scoprire questa terra tanto anelata. Eppure, c'è un'ultima cosa da fare, strategicamente molto importante: mandare qualcuno in avanscoperta che possa andare, esplorare e condividere con il resto del popolo che cosa ci si aspetta al di là del fiume.

## LA PRIMA ESPLORAZIONE

Prima di addentrarci nel racconto, però, è necessario ricordare che non è la prima volta che il popolo d'Israele si trova a pianificare una spedizione di questo tipo. All'interno del libro dei Numeri, infatti, troviamo la narrazione di ciò che è stato un momento cardine della storia dell'esodo. In quel periodo Mosè era ancora il leader e, mentre il popolo si trova accampato nel deserto di Paran, il Signore dice a Mosè di mandare dodici esploratori; questi

vengono scelti, uno per ciascuna tribù (tra questi, per la tribù di Efraim, c'è proprio Giosuè) e partono per quaranta giorni di esplorazione (cfr. Nu 13:1-14:38). In quell'occasione gli esploratori confermano che la terra «è davvero un paese dove scorre il latte e il miele» (13:27) e a prova di ciò portano anche dei frutti particolarmente grandi, a dimostrazione dell'abbondanza di questi territori. Tuttavia, nel resoconto che gli esploratori portano al popolo ci sono anche altri aspetti molto importanti che riguardano le città e gli abitanti di quelle terre: gli abitanti sono potenti, hanno città fortificate, alcuni sono dei giganti. Tutto ciò fa scoraggiare il popolo; tra i dodici esploratori, solamente Caleb della tribù di Giuda e – successivamente – anche Giosuè hanno il coraggio e la fede necessari per proporre di andare ugualmente verso queste città con la consapevolezza che «se il SIGNORE ci è favorevole, ci farà entrare in quel paese e ce lo darà» (14:8); il resto degli esploratori, nel raccontare la propria esperienza, torna a focalizzarsi su tutti i punti di forza degli avversari e, così facendo, trasmette le proprie paure e le proprie insicurezze anche al resto del popolo che si lascia trascinare in una sorta di psicosi collettiva, tanto da arrivare a proporre di lapidare Giosuè e Caleb. Il dono di Dio era lì, a pochi passi, ma il popolo non ha avuto fede nelle promesse di Dio.

## UNA SECONDA POSSIBILITÀ

Dopo quarant'anni, il popolo si ritrova nuovamente a un passo dalla terra promessa ma, prima di entrare, è di nuovo necessario inviare degli esploratori: il secondo capitolo del libro di Giosuè ci racconta proprio ciò che accade durante questa missione segreta. La prima informazione utile che troviamo riguarda il punto di partenza e, verosimilmente, la località in cui era accampato il popolo in attesa di attraversare il Giordano, Sittim. È interessante notare che il capitolo si apre accostando quelli che nella memoria del popolo rappresentano due grandi fallimenti: una storia di esplorazione e spionaggio (Nu 13 e 14) e la contaminazione idolatrica e sessuale avvenuta a Sittim con delle donne moabite (Nu 25). Questi riferimenti non servono a umiliare il popolo o a scoraggiarlo, ma al contrario sono un promemoria di quanto è accaduto, affinché non si ripeta.

Da questo posto, Giosuè invia due spie a Gerico, la prima città fortificata che può essere raggiunta guadando il fiume all'altezza di dove si ipotizza fosse l'accampamento di Israele.<sup>[1]</sup> Dei due uomini scelti non abbiamo particolari informazioni, diversamente da quanto viene raccontato in occasione della prima esplorazione. Il testo non riporta né il nome né la tribù d'appartenenza delle due spie, né tantomeno le ragioni che hanno portato alla scelta dei due profili; sebbene il tema principale del capitolo sia proprio la missione segreta a Gerico, questo particolare sembra quasi suggerirci che i personaggi principali di questa vi-

ceda non sono le spie.

C'è un altro personaggio che viene presentato alla fine di Giosuè 2:1: «una prostituta di nome Raab». Le due spie inviate da Giosuè, infatti, una volta raggiunta la città, cercano un luogo dove poter stare in incognito e scelgono di entrare in casa di questa donna. La scelta del luogo dove soggiornare può essere legata a diverse motivazioni: innanzitutto, la casa era proprio sulla cinta muraria della città (2:15) e, come vedremo, questa posizione strategica rappresentava una valida via di fuga in caso di necessità;<sup>[2]</sup> inoltre, la dimora di una prostituta poteva offrire l'anonimato ideale, proprio per i tabù sociali che circondano un ambiente di quel tipo.<sup>[3]</sup> Tuttavia, la segretezza della missione è presto compromessa: il re di Gerico viene informato della presenza di questi intrusi e partono immediatamente le ricerche. È a questo punto che Raab si ritrova costretta a prendere delle decisioni che avrebbero influenzato il corso degli eventi, rendendola così la protagonista di questa storia.

Di fronte agli inviati del re che esigono che gli vengano consegnate le spie, Raab sceglie di offrire un nascondiglio ai due israeliti e li conduce sulla terrazza della propria abitazione. Raab sceglie di mentire alle autorità quando afferma che i due sono usciti da casa sua all'imbrunire, proprio quando le porte della città stavano per chiudersi, lasciando intendere che forse le spie avessero già lasciato la città; in tal modo riesce a veicolare la ricerca al di fuori delle mura di Gerico, procurando più tempo e un certo vantaggio ai due

1 H.W. Hertzberg, *Op. cit.*, p. 28.

2 C.F. Keil, F. Delitzsch, *Op. cit.*, p. 26.

3 P.M.A. Petkänen, *Op. cit.*, p. 123.

uomini d'Israele per poter scappare. Raab condivide un possibile piano di fuga per le due spie all'interno del quale anche la sua collaborazione avrebbe avuto un ruolo chiave.

Il personaggio di Raab è caratterizzato da un paradosso, una tensione che caratterizza tutta la vicenda: da un lato ci sono la cattiva fama della prostituta Raab e le azioni non esemplari riportate nel racconto (mentire, tradire, disobbedire), dall'altro lato troviamo i risultati ottimi dal punto di vista del popolo d'Israele che tramanda questa storia. Questa tensione ci aiuta anche a riflettere sul valore etico dello sbaglio e del peccato. In una situazione simile cosa è considerabile peccato: mentire o consegnare due persone che, verosimilmente, sarebbero state messe a morte? È importante riflettere su questo tipo di paradosso, per evitare di ritrovarci a fare del male mascherando le nostre azioni da "obbedienza alla legge". Quando Gesù afferma che il grande comandamento consiste nell'amare Dio e amare il prossimo come te stesso (Mt 22:34-40 e paralleli) ci offre uno strumento meraviglioso per uscire da questo impasse, fuggire da un falso legalismo e ricercare una più profonda adesione ai valori che il Signore ci ha voluto trasmettere attraverso la legge e la sua Parola.

Infine, è importante domandarsi per quale ragione Raab ha fatto tutto questo. Cosa ha spinto questa donna a disobbedire al proprio re e andare contro gli interessi della propria gente? Perché rischiare per mettere in salvo due sconosciuti o peggio due nemici? Una possibile risposta la troviamo nelle parole che la stessa Raab

rivolge ai due uomini nascosti sulla terrazza, prima di aiutarli a fuggire: «... poiché il SIGNORE, il vostro Dio, è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra» (Gs 2:11). Una vera e propria confessione di fede da parte di Raab<sup>[1]</sup> che, nello stesso dialogo, spiega come la popolazione di Gerico sia a conoscenza delle vicende che riguardano il popolo d'Israele, dall'uscita dall'Egitto fino a quel momento. Secoli più in là, l'apostolo Paolo scriverà: «La fede dunque viene dall'udire, e l'udire viene dalla parola di Dio» (Ro 10:17 ND 1991/03); lo stesso principio porta Raab a credere in Dio: «Io so... poiché noi abbiamo udito» (Gs 2:9,10). La consapevolezza di Raab viene da ciò che ha sentito non solamente sul popolo d'Israele ma su Dio; dietro eventi come l'apertura del mar Rosso, l'uscita dal paese d'Egitto, l'arrivo e la conquista di alcuni territori degli Amorei, Raab non vede solo la discutibile forza militare di un popolo nomade ma è in grado di scorgere la mano di Dio che guida quel popolo. In risposta all'aiuto che Raab aveva offerto alle due spie, queste stabiliscono un patto, o meglio un giuramento,<sup>[2]</sup> che salverà la vita alla donna e alla sua famiglia (2:13,20; 6:25). I due uomini mandati da Giosuè riescono finalmente a fuggire seguendo le indicazioni date da Raab e, tornati all'accampamento, raccontano tutto l'accaduto: «Certo, il SIGNORE ha dato in nostra mano tutto il paese; e già tutti gli abitanti del paese hanno perso coraggio davanti a noi» (2:24). Mentre il cuore degli abitanti di Gerico veniva meno per la paura, il popolo d'Israele trovava nuovo coraggio e si preparava con fiducia ad attraversare il fiume.

1 H.W. Hertzberg, *Op. cit.*, p. 33.

2 Sul concetto di "patto" o "giuramento" vedere P.M.A. Petkänen, *Op. cit.*, p. 124.

## PREMIO O GRAZIA?

Dalla vicenda riportata in Giosuè 2 e da un veloce confronto con la storia della prima esplorazione in Numeri 13, possiamo imparare tanto sul tema della grazia. Umanamente parlando, potremmo dire che il popolo d'Israele ha usato grazia nei confronti di Raab e della sua famiglia; tuttavia, questa "grazia" è solo una timida imitazione della grazia divina, e appare più simile a un premio o alla restituzione di un favore: Raab aveva salvato la vita alle spie, le spie ricambiano proponendo un sistema che le permetterà di rendere casa sua riconoscibile il giorno in cui gli Israeliti prenderanno Gerico. A tal proposito, è impossibile non cogliere un collegamento concettuale tra la «cordicella di filo rosso» (Gs 2:18) con la quale Raab contraddistinguerà la propria casa e le macchie di sangue d'agnello sugli stipiti e sull'architrave delle porte degli Israeliti durante la

notte di Pasqua (Es 12:7, 13).<sup>[1]</sup>

La vera grazia, però, è quella che arriva per amore e non per meriti. "Grazia" è ciò che ha dimostrato durante tutta la storia dell'esodo Dio, più e più volte, nei confronti del popolo d'Israele. La vera grazia sta nel fatto che, nonostante i vari errori e la mancanza di fiducia in Dio, egli ha ancora una volta mantenuto la sua parola, e ha permesso al popolo di entrare nella terra promessa, nonostante i fallimenti, lo scoraggiamento durante la prima esplorazione, l'allontanamento da Dio avvenuto a Moab, nonostante tutto. La grazia rappresenta, in questa vicenda e anche nelle nostre vite, un nuovo inizio e una nuova possibilità.

La grazia non è un'eccezione nel rapporto tra Dio e l'umanità anzi, si potrebbe dire il contrario, cioè che la grazia rappresenta una costante nelle relazioni tra Dio e gli esseri umani. La grazia è una delle maggiori espressioni del carattere di Dio.

---

**Preghiamo:** Signore, tante volte nella mia vita sono ritornato a cascare negli stessi errori. Grazie Dio, perché anche oggi la tua grazia mi invita a ricominciare e a vivere insieme a te un nuovo inizio. Amen!

---

## DOMANDE PER LA CONDIVISIONE

- Pensando all'esperienza di Raab. Dove troviamo il coraggio di fare la scelta giusta?
- In relazione alla grazia offerta da

Dio al popolo d'Israele, quanto siamo disposti noi a offrire una seconda possibilità a chi ci ha fatto un torto o magari non si è fidato di noi?

---

1 P.M.A. Pitkänen, *Op. cit.*, pp. 124,125.



# Memoriali di grazia



Lezione 03 - Sabato 18 ottobre | Settimana: 11 - 17 ottobre

**I**l viaggio sta per iniziare. Il resoconto da parte delle due spie inviate a Gerico è più che positivo. Finalmente, Giosuè può rendere esecutivo l'ordine ricevuto dal Signore e trasmesso al popolo già nel primo capitolo del libro. Non è chiaro quanto tempo sia passato realmente tra il momento in cui Giosuè riceve e trasmette il mandato e l'inizio della missione stessa; il testo, più volte, ci parla di un periodo di «tre giorni»:

- a. «preparatevi dei viveri perché fra tre giorni oltrepasserete questo Giordano» (Gs 1:11). La comunicazione che Giosuè fa trasmettere al popolo dagli ufficiali annuncia che il viaggio inizierà dopo tre giorni dall'annuncio stesso.
- b. «andate verso il monte [...] e rimanetevi nascosti per tre giorni» (2:16). Al principio della loro fuga, Raab consiglia alle spie di non dirigersi subito verso l'accampamento, proprio per evitare di imbattersi nel nemico, ma di attendere un periodo di tre giorni affinché diminuisca l'intensità delle ricerche. Le due spie seguono alla lettera questo consiglio e, anche questo, gli permetterà di tornare sani e salvi alla base (v. 22).
- c. «dopo tre giorni gli ufficiali percorsero l'accampamento e

diedero quest'ordine al popolo» (3:2,3). All'inizio del capitolo 3 troviamo nuovamente questa indicazione temporale; è l'ultimo segnale prima di intraprendere il viaggio.

Non è chiaro se quest'espressione, nelle sue varie menzioni, si riferisca a un unico periodo di tre giorni veramente frenetico e ricco di avvenimenti<sup>[1]</sup> o se invece è trascorso più tempo del previsto tra il primo annuncio e il momento in cui effettivamente il popolo si è messo in cammino.<sup>[2]</sup> In ogni caso, il terzo capitolo ci riporta le ultime indicazioni da parte di Giosuè al popolo e poi, finalmente, l'attraversamento del fiume Giordano: l'evento centrale di questi primi capitoli e il primo grande miracolo del nuovo percorso intrapreso dal popolo d'Israele.

## DIO, MODELLO DI LEADERSHIP

Un ruolo chiave in questo episodio è attribuito all'arca del patto, trasportata dai sacerdoti appartenenti alla tribù di Levi. Secondo le informazioni che troviamo nel Pentateuco, sappiamo che abitualmente l'arca del patto si trovava all'interno del luogo santissimo (Es 26:33,34) e che, a volte, quando il popolo si metteva in cammino e spostava l'intero accampamento, l'arca e chi la trasportava precedevano il popolo, assumendo il ruolo di guida o di avanscoperta (Nu 10:33-36). È

1 H.W. Hertzberg, *Op. cit.*, pp. 38,39.

2 C.F. Keil, F. Delitzsch, *Op. cit.*, pp. 24,30.

proprio quest'ultima la funzione che l'arca e i Leviti hanno (almeno inizialmente) durante questo spostamento dell'accampamento. Il popolo si prepara a partire ma potrà seguire solo da lontano l'arca perché, riportando le parole del testo biblico, «non siete mai passati per questa via» (Gs 3:3). Il simbolo della presenza di Dio con il popolo non viene gelosamente nascosto e protetto al centro della grande carovana; al contrario, apre il corteo, cammina davanti a tutti indicando la via da seguire.<sup>[1]</sup>

C'è un momento meraviglioso all'interno di questo racconto in cui i Leviti e l'arca del patto non mantengono più la propria posizione alla testa del popolo ma fanno qualcosa di ancora più importante. Una volta arrivati al fiume da oltrepassare, i Leviti sono i primi testimoni del miracolo che Dio sta facendo per il popolo: le acque del Giordano si fermano, andando verso sud il letto del fiume si asciuga mentre a nord le acque si accumulano a tal punto da formare un muro d'acqua di grandissime dimensioni. I Leviti portano l'arca del patto al centro del fiume, il popolo comincia ad attraversare il Giordano passando sulla terra asciutta e l'arca insieme ai sacerdoti rimangono lì, fermi nel punto più critico, lì dove, se non fosse per il miracolo in corso, la corrente sarebbe più forte e il livello dell'acqua più profondo. Solo a missione compiuta, dopo che tutto il popolo attraversa il Giordano, i Leviti dietro ordine di Giosuè riprendono la marcia (Gs 3:14-17; 4:17,18).

Una grande lezione che troviamo in questi due capitoli riguarda, appunto, lo stile di leadership di Dio. Questo è il

ruolo che il Signore vuole avere anche nella nostra esistenza: una guida e un apripista nel cammino della nostra vita, che conosce il nostro passo e si ferma per aiutarci nei momenti di difficoltà, in quei momenti che ci sembrano anche impossibili.

## CAMMINARE SULL'ASCIUTTO (2.0)

Come abbiamo già detto, l'evento attorno al quale ruotano i capitoli 3 e 4 del libro di Giosuè è l'attraversamento del fiume Giordano.

Il testo ci riporta diversi dettagli che contribuiscono a sottolineare la grandiosità di quest'evento. Il miracolo non consiste, infatti, nel creare uno stretto corridoio che semplicemente permetta agli Israeliti di oltrepassare il fiume, l'entità del miracolo è superiore alle reali necessità del popolo. Noi sappiamo che la carovana, con in testa i Leviti e l'arca del patto, parte da Sittim e attraversa il Giordano di fronte alla città di Gerico, eppure le acque del fiume si fermano e si accumulano fino ad Adam (Gs 3:16), una città molto più a nord di Gerico; il miracolo non serve solamente a dare coraggio agli Israeliti, ma serve anche da monito per i Cananei che abitano già quella zona.<sup>[2]</sup> Inoltre, l'autore riporta un'informazione che solo a prima vista è un dettaglio di poco conto: «il Giordano straripa dappertutto durante il tempo della mietitura» (Gs 3:15); questo particolare conferma che l'attraversamento del fiume da parte del popolo d'Israele è un miracolo, non era un periodo di siccità dove è semplicemente stato più facile guadare il fiume, è stato un evento fuori dal comune. La normalità, infatti, torna

1 H.W. Hertzberg, *Op. cit.*, pp. 40,41.

2 C.F. Keil, F. Delitzsch, *Op. cit.*, p. 38.

subito dopo che tutto il popolo ha attraversato il Giordano e Giosuè dà ordine ai Leviti di riprendere la marcia e uscire dal letto del fiume, a quel punto «le acque del Giordano tornarono al loro posto, e strariparono dappertutto, come prima» (Gs 4:18).<sup>[1]</sup>

Evidentemente c'erano alcuni punti in cui era possibile guadare il fiume o attraversarlo sfidando la corrente; non possiamo pensare che nessuno avesse mai oltrepassato quel fiume e sappiamo anche che le due spie mandate da Sittim a Gerico lo avevano attraversato per ben due volte, tra andata e ritorno, per portare a compimento la loro missione esplorativa (2:23). Certamente guadare un fiume con un intero popolo avrà comportato delle difficoltà maggiori rispetto a un attraversamento quasi in solitaria. L'azione miracolosa da parte del Signore non è legata solamente a ragioni di tipo logistico o di necessità, vi sono anche delle motivazioni spirituali che mirano a rafforzare il rapporto di fiducia tra il popolo e Dio. La maggior parte di coloro che hanno oltrepassato il Giordano camminando sull'asciutto avevano solamente sentito il racconto dell'uscita dall'Egitto ma non avevano vissuto quell'esperienza in prima persona; gli era stato raccontato di come Dio avesse guidato e protetto il popolo durante l'esodo, persino nelle situazioni più ostiche. Una fra tutte, quella volta in cui il popolo d'Israele si era ritrovato con i carri degli Egiziani e il faraone alle spalle e, di fronte a loro, il mare; in una situazione apparentemente senza via di fuga, Dio ha creato una via facendo aprire le acque del mar Rosso e permettendo al popolo di fuggire, di attraversare un grande

ostacolo naturale camminando sull'asciutto (Es 14:21,22). Anni dopo, la generazione successiva di quello stesso popolo si ritrova nuovamente di fronte alla necessità di attraversare un corso d'acqua; questa volta non per fuggire dagli Egiziani ma per accedere finalmente alla terra promessa. Attraverso un intervento miracoloso, il Signore manda un messaggio chiaro all'intero popolo, dimostrando che sarà per loro una guida e una protezione così come lo è stato per chi li ha preceduti (Gs 4:23,24). Questi due miracoli, l'apertura del mar Rosso e del fiume Giordano, sono rimasti un emblema dell'amore infinito e della cura che ha Dio per noi: «quando dovrai attraversare le acque, io sarò con te; quando attraverserai i fiumi, essi non ti sommergeranno...» (Is 43:2).<sup>[2]</sup>

## IL VALORE DELLA MEMORIA

Conclusa la traversata Giosuè trasmette al popolo un'indicazione che aveva a sua volta ricevuto dal Signore. L'ordine è che dodici uomini, uno per tribù, passino davanti all'arca del patto, in mezzo al letto del fiume, e raccolgano da lì una pietra che verrà utilizzata successivamente per erigere un altare a Ghilgal (a est di Gerico). Altre dodici pietre furono erette anche nel letto del fiume, proprio nel luogo in cui si era fermata l'arca del patto. Il valore di questi altari è commemorativo: l'obiettivo è di lasciare un segno che possa durare nel tempo e che, in futuro, possa destare la curiosità delle generazioni successive e accompagnare il racconto delle grandi opere che Dio ha fatto per il popolo.

La memoria aiuta a mantenere vive le

1 H.W. Hertzberg, *Op. cit.*, pp. 44-46.

2 T.C. Butler, *Op. cit.*, p. 52.

sensazioni che si provano in un determinato momento. In quel contesto, nel costruire un altare veniva sottolineata l'importanza e la grandiosità dell'evento appena accaduto. Tuttavia, non si tratta solamente di celebrare, bensì di ricordare. Lo stesso altare, infatti, acquisisce un valore ancora maggiore con il passare degli anni; nel momento in cui i testimoni oculari del grande miracolo cominciano a venir meno, un altare fisico, costruito nel luogo dove è avvenuto il miracolo, serve a ricordarsi di quell'episodio in cui il popolo ha percepito in modo eloquente la guida da parte di Dio.

Il valore commemorativo è strettamente legato anche al valore pedagogico e al senso di appartenenza. Per due volte – all'inizio e alla fine del capitolo – si fa riferimento a un momento futu-

ro in cui i figli chiederanno ai genitori delucidazioni sull'altare innalzato (Gs 4:6,21), creando l'occasione perfetta per intavolare un dialogo con la generazione più giovane e presentare quel Dio che si è preso così tanta cura del proprio popolo.<sup>[1]</sup>

Anche noi oggi dovremmo stare attenti e imparare a leggere l'intervento di Dio nelle nostre vite; quando ci riusciamo è giusto gioirne sul momento ma è anche doveroso fissare quelle esperienze nella nostra mente e nel nostro cuore affinché rimangano come dei piccoli altari personali nel percorso della vita. Così, afferrarci ai ricordi di tutte quelle volte in cui Dio è stato al nostro fianco, ci aiuta a mantenere viva la fede e credere che il Signore continuerà a essere per noi una guida e una protezione.

---

**Preghiamo:** Grazie Dio perché ti prendi cura di noi in un modo meraviglioso, guida i miei passi, mostrati nella mia vita e, anche nei momenti più oscuri, aiutami a ricordare tutto quello che sei e che fai per me. Amen!

---

## DOMANDE PER LA CONDIVISIONE

- Al giorno d'oggi non costruiamo più altari di pietra, ma il concetto di «memoriale» è utile anche per noi. Per quale ragione o esperienza senti di avere un memoriale personale?
- Quanto è importante condividere questi ricordi personali con la comunità?

---

1 P.M.A. Pitkänen, *Op. cit.*, pp. 137-140.



# Il conflitto dietro tutti i conflitti

Lezione 04 - Sabato 25 ottobre | Settimana: 18 - 24 ottobre



La sezione iniziale del libro di Giosuè costituisce una sorta di *crescendo* che, capitolo dopo capitolo, prepara il lettore al focus del libro: la conquista militare dei territori al di là del Giordano. Oltrepassare il fiume è stato solo il primo passo per il popolo d'Israele; ora ci si appresta a esplorare il resto del paese e ad affrontare gli abitanti di quel territorio. La prima città è Gerico, la città di Raab, un luogo già esplorato dalle spie inviate da Giosuè; tuttavia, prima di passare all'azione, c'è ancora qualcosa da fare per preparare il popolo. Il capitolo 5 riporta questi preparativi e che inscrivono la conquista del paese in un contesto culturale.<sup>[1]</sup> Per Giosuè e per tutto il popolo, la conquista equivale all'adempimento della promessa di Dio ad Abramo (Ge 12 e 15), confermata successivamente a Mosè (Es 3) e, in un certo senso, ereditata da Giosuè e la sua generazione (Gs 1); pertanto, va vissuta come parte della relazione tra Dio stesso e il popolo.

## STRUTTURA

5:1 – Cerniera narrativa

5:2-8 – Circoncisione

5:9-12– Celebrazione della Pasqua

5:13-15 – Teofania

Come possiamo vedere da un'ipotesi di struttura, due delle tre sezioni principali che compongono il capitolo si

focalizzano su pratiche religiose già in uso all'interno del popolo mentre la terza sezione ci riporta addirittura una vera e propria teofania, una manifestazione visibile della vicinanza di Dio al popolo. Lo scopo dell'intero capitolo è quello di confermare ulteriormente il legame tra la terra e la fede del popolo nel Dio della promessa.

## CERNIERA NARRATIVA

Il primo versetto del capitolo funge da introduzione e da testo cerniera, in quanto crea un collegamento con gli avvenimenti narrati nel capitolo precedente. Alcuni commentatori preferiscono di fatto leggere in Giosuè 5:1 la conclusione del racconto dei capitoli 3 e 4; altri invece, seguendo la suddivisione dei capitoli, leggono questo testo come un'introduzione al capitolo 5. Una interpretazione non esclude automaticamente l'altra.

In questo testo il lettore viene informato della reazione dei re delle città vicine alla notizia dell'attraversamento miracoloso del fiume Giordano da parte del popolo d'Israele: «il loro cuore venne meno e non rimase più in loro alcun coraggio». La situazione iniziale per il capitolo 5, dunque, è la seguente: da un lato abbiamo un popolo, guidato da un leader chiamato a essere «molto forte e coraggioso» (Gs 1:7), e che adesso acquista maggior coraggio per aver compiuto un passo

<sup>1</sup> H.W. Hertzberg, *Op. cit.*, p. 56.

che fino a quel punto era stato solamente sognato (l'attraversamento del Giordano); dall'altro lato ci sono dei popoli e dei re che perdono la propria forza e il proprio coraggio una volta a conoscenza del miracolo.

In questo contesto il popolo si appresta a marciare verso Gerico, ma manca ancora qualcosa...

## CIRCONCISIONE

La pratica della circoncisione all'interno del popolo d'Israele ha un'origine molto antica. In Genesi 17, Dio sancisce un patto con Abramo, chiamato a divenire *Abraamo*, «padre di una moltitudine di nazioni» (Ge 17:4,5); Dio manterrà la sua promessa, mentre da parte di Abraamo e della sua discendenza, il segno evidente dell'adesione a tale patto, sarà proprio nella circoncisione (vv. 11-13). Dai racconti contenuti all'interno del libro della Genesi, sappiamo che Abraamo aderisce a questa pratica, circoncidendo se stesso e facendo circoncidere tutti i maschi della sua famiglia e, successivamente, anche Isacco, dopo otto giorni dalla nascita (21:4). Tale pratica è stata mantenuta in uso dopo Abraamo dalle generazioni successive e persino durante il periodo di oppressione in Egitto. Della circoncisione, infatti, si parla anche nel libro del Levitico, dove tra le indicazioni relative al parto, viene specificato che, nel caso della nascita di un maschio, questi andrà circonciso all'ottavo giorno (Le 12:3).

Giosuè si ritrova alla guida di una popolazione che è quasi interamente nata in un contesto di nomadismo, durante i quarant'anni trascorsi nel deserto. A quanto pare, i maschi di

questa generazione non erano stati circoncesi secondo la tradizione all'ottavo giorno, quindi, prima di prendere possesso della terra, era necessario confermare la propria adesione, come individui e come popolo, al patto che Dio aveva stabilito con il patriarca Abraamo.<sup>[1]</sup>

Ricordiamo che, mentre gli ebrei ortodossi praticano ancora oggi la circoncisione, generalmente in ambito cristiano questo rituale è andato perduto. Infatti, dopo il ministero terreno di Gesù Cristo e con la diffusione del vangelo anche tra popoli pagani, bisognava trovare una risposta alla seguente domanda: è necessario diventare ebrei per seguire Cristo? La questione viene risolta durante il Concilio di Gerusalemme (At 15), dove, tra le altre cose, viene stabilito che i gentili non sono obbligati a praticare la circoncisione. In diverse occasioni, l'apostolo Paolo darà un valore simbolico, metaforico, a questo gesto che rappresenta proprio l'adesione a una relazione di fiducia con Dio (Ro 2:25-29, Fl 3:2,3). Questo tipo di lettura simbolica la si può trovare nell'Antico Testamento, già nel Pentateuco, dove Mosè parla di «circoncisione del cuore» (De 10:16; 30:6).

## LA PASQUA

Un'altra celebrazione che contiene all'interno del proprio significato il concetto di appartenenza a Dio è la Pasqua. Il popolo d'Israele celebra la Pasqua per la prima volta in Egitto, in occasione dell'ultima delle dieci piaghe, quella che porta il faraone a cedere alle pressioni di Mosè e a lasciar partire il popolo (Es 12). La Pasqua, dunque, simboleggia l'uscita dall'Egitto

1 P.M.A. Pitkänen, *Op. cit.*, p. 151.

to, il passaggio del mar Rosso ma anche il passaggio da una condizione di schiavitù a uno status di libertà.

Questa festa veicola anche un altro messaggio: la chiamata a essere pronti e partire. Tra le indicazioni su come celebrare la Pasqua, infatti, viene specificato che la cena pasquale va mangiata di fretta, con i «fianchi cinti», i «calzari ai piedi» e il «bastone in mano» (Es 12:11). Per Giosuè e il popolo, questo messaggio torna a essere valido: una volta attraversato il Giordano, la celebrazione della Pasqua ricorda a tutti di tenersi pronti per ciò che sta per arrivare.

Infine, il sangue dell'agnello pasquale, sugli stipiti e sull'architrave della porta, serviva da segnale chiaro e inequivocabile di appartenenza a Dio (vv. 12,13).

Il lungo esodo, questo viaggio durante quarant'anni, era iniziato con la celebrazione della Pasqua in Egitto e stava per concludersi con una nuova celebrazione della Pasqua nella regione di Ghilgal, un territorio situato tra il fiume Giordano e la città di Gerico.

## TEOFANIA

Infine, questo crescendo narrativo si conclude con un incontro del tutto inaspettato. Giosuè si ritrova davanti a sé un uomo con la spada sguainata. Le dinamiche dell'incontro appaiono fuori dal comune, considerando semplicemente la reazione di Giosuè che non scappa e neanche attacca; mantenendo la posizione Giosuè sceglie il dialogo e quindi chiede «sei tu dei nostri, o dei nostri nemici?». Giosuè non riesce a riconoscere in chi ha davanti né uno degli uomini d'Israele, né un poten-

ziale nemico. Se la domanda ci appare strana, ancora più strana ci sembrerà la risposta che Giosuè riceve: «No, io sono il capo dell'esercito del SIGNORE; arrivo adesso» (Gs 5:13,14).

In preparazione all'inizio delle campagne militari che porteranno il popolo a prendere possesso della terra promessa, Giosuè incontra il Signore, riceve una visione che richiama la teofania ricevuta da Mosè e raccontata in Esodo 3. L'elemento comune alle due rivelazioni di Dio sta nella ripetizione del seguente ordine: «Togliti i calzari dai piedi; perché il luogo dove stai è santo» (5:15, cfr. Es 3:5).<sup>[1]</sup>

Giosuè si prepara a dare battaglia. Le spie hanno fatto il loro lavoro, adesso bisogna organizzare una strategia militare; ma come potrebbe mai riuscire un popolo nomade, che ha vagato per decenni nel deserto, ad affrontare una città fortificata e ben stabile? Il Signore si mostra a Giosuè come un uomo in assetto da guerra per ricordare a Giosuè l'esortazione ricevuta durante la sua vocazione: «sarò con te, io non ti lascerò e non ti abbandonerò. Sii forte e coraggioso» (Gs 1:5,6). In quella visione, probabilmente, Giosuè ritrova il coraggio di andare avanti. Di fronte alle sfide della nostra vita, a cosa diamo più importanza? Al problema o alla possibilità di vivere l'impossibile insieme al Signore. La visione di Giosuè ci ricorda di ridirezionare la nostra attenzione su Cristo che lotta al nostro fianco e non sui problemi (reali o potenziali) che affrontiamo.

È doveroso soffermarci, per ultimo, sulla risposta negativa da parte del Signore alla domanda di Giosuè. Il Signore e le sue schiere non seguono divisioni e dinamiche terrene, l'uo-

<sup>1</sup> T.C. Butler, *Op. cit.*, p. 62.

mo apparso in visione non si lascia categorizzare in modo così semplice da Giosuè; l'identità di quest'uomo non è subordinata né a Giosuè né a una delle città cananee. In un certo senso, con la sua risposta, il capo dell'esercito del Signore fa capire a Giosuè che non è Dio a dover scegliere

o dichiarare da che parte stare (se con Giosuè o con Gerico) ma è Giosuè che è chiamato a fidarsi e seguire il Signore. Allo stesso modo, oggi, nel nostro mondo non è Dio che deve seguire le nostre vite ma siamo noi che con la mente, il corpo e il cuore siamo chiamati a seguire Dio.

---

**Preghiamo:** *Grazie Signore, perché nei momenti e nei modi che meno immaginiamo ti mostri nelle nostre vite, prendi il timone e ci aiuti ad andare lontano. Anche oggi voglio appartenere a te, che le mie intenzioni, i miei pensieri e le mie azioni possano rispecchiare la mia fiducia in te. Amen!*

---

## DOMANDE PER LA CONDIVISIONE

- Prima di un grande evento (un esame importante, una visita medica, un lungo viaggio) come ci prepariamo? Che posto ha Dio in questi preparativi?
- Siamo consapevoli che il Signore

è al nostro fianco anche nei momenti più difficili? Cosa può aiutarci quando non sentiamo quel sostegno che viene dall'alto?

---



L'incontro tra Giosuè e il capo dell'esercito del Signore, narrato a partire dagli ultimi versetti del capitolo 5 conclude il *crescendo* narrativo dei primi capitoli del libro. Da questo momento in poi, inizia la vera e propria conquista che porterà a prendere possesso di un largo territorio e di diverse città a ovest del Giordano. La prima tra queste città a essere conquistata è Gerico.

Il capitolo 6 si apre proprio con una descrizione sintetica ma efficace della città di Gerico che appare «ben chiusa e barricata» (Gs 6:1). La visita da parte delle due spie aveva già messo in allarme il re e il popolo di Gerico; inoltre, quasi sicuramente anche la notizia degli straordinari eventi avvenuti al fiume Giordano aveva già raggiunto le orecchie degli abitanti di Gerico. La città si trincerava all'interno delle proprie mura, dando vita a quello che sembra praticamente un auto-assedio.

Proseguendo l'interazione cominciata in Giosuè 5:13-15, il Signore si rivolge a Giosuè per annunciare la vittoria sulla città di Gerico e spiegare anche in che modo il popolo d'Israele avrebbe agito per ottenere tale vittoria.<sup>[1]</sup> La strategia, che – come vedremo – sarà più rituale che bellica, è caratterizzata da tre elementi.

1. Partecipazione del popolo. Tutti gli «uomini di guerra» sono chiamati a partecipare a questa azione. Ancora una volta torna in gioco l'elemento dell'unità del popolo che

agisce per il conseguimento di un obiettivo comune. Dalla narrazione, possiamo intuire che coloro che non avrebbero partecipato all'azione militare – donne, bambini, anziani – sarebbero rimasti nell'accampamento insieme al bestiame. Un ruolo chiave è svolto dall'avanguardia di questa colonna, dove troviamo sette sacerdoti che trasportando l'arca. La presenza di Dio col popolo non rimane al centro dell'accampamento, ben custodita e al sicuro, ma sta alla testa del popolo, traccia il percorso da seguire.

2. Visibilità e reiterazione. Nel dare le sue istruzioni, l'unica azione di cui parla il capo dell'esercito del Signore è «marciare». Il popolo non è esortato a compiere un'azione di tipo militare, ma è chiamato a uscire dall'accampamento, seguire la guida che viene da Dio e marciare attorno alle mura della città. Per sei giorni, la colonna avrebbe marciato attorno alla città una sola volta, mentre il settimo giorno avrebbe marciato sette volte. Alla fine del settimo giro compiuto durante il settimo giorno, i sacerdoti avrebbero lanciato un ultimo segnale suonando le loro trombe.
3. Tempo. La presa di Gerico non viene organizzata come un'unica

1 C.F. Keil, F. Delitzsch, *Op. cit.*, pp. 46,47.

azione militare diretta e mirata a distruggere le difese della città. La reiterazione di questo rituale, così come abbiamo appena visto, coinvolge un'intera settimana durante la quale il popolo avrebbe dimostrato la propria fede nel seguire le indicazioni ricevute. Durante la stessa settimana gli abitanti di Gerico si sono ulteriormente scoraggiati, ma sappiamo anche che avrebbero anche potuto riconoscere la grandezza di Dio e quindi evitare la disfatta. Questo aspetto nel testo non è così evidentemente esplicitato ma le esperienze di Raab (Gs 2) e dei Gabaoniti che vedremo più avanti (Gs 9) ci parlano un po' di questa possibilità.

Come anticipato sopra, questo piano contiene poca azione militare e molti aspetti culturali (in continuazione con ciò che abbiamo letto al capitolo precedente); seppur il v. 3 menzioni degli «uomini di guerra», sembra quasi che questi uomini siano stati chiamati per una *cerimonia solenne*, non per dare battaglia.<sup>[1]</sup> Tuttavia, il resto del capitolo riporta una narrazione più dettagliata della conquista di Gerico, attraverso la quale scopriamo che pur essendo stata messa in pratica la strategia rivelata a Giosuè, vi sono stati anche nuovi sviluppi. Alla fine del settimo giro attorno alla città, compiuto il settimo giorno, i sacerdoti suonano le trombe mentre il popolo eleva il proprio grido di guerra e le mura della città crollano lasciando indifesa la città “fortificata” di Gerico. Durante la conquista, però, il popolo riceve ordini o compie delle azioni che non erano state menzionate nell'incontro tra il Signore e il leader del popolo d'Israe-

le. È Giosuè, ad esempio, che annuncia che tutti e tutto ciò che si trova dentro la città debba «essere voto di interdetto» (6:17); probabilmente, proprio in virtù di quest'annuncio ci viene raccontato che il popolo passa a fil di spada «uomini, donne, bambini, vecchi, buoi, pecore e asini» (v. 21); una strage che si conclude con l'incendio della città e la maledizione gettata su chi proporrà di ricostruire Gerico (vv. 24,26).

Il titolo dello studio di questa settimana è: “Dio combatte per noi le nostre battaglie”. La domanda che dobbiamo farci e sulla quale abbiamo il dovere di continuare a riflettere è: «... ma noi lasciamo che Dio combatta per noi le nostre battaglie?». Il rischio che spesso corriamo è quello di voler affidare le nostre difficoltà a Dio affinché egli risolva tutto, purché lo faccia in accordo con le nostre aspettative, i nostri piani e il nostro modo di agire sicuramente molto limitato. Imploriamo l'intervento divino ma allo stesso tempo lo sovra-stiamo con la nostra volontà e le nostre azioni *umane, troppo umane*.

Se fino ad ora, nella lettura e nello studio del libro di Giosuè è stato quasi spontaneo fare il tifo per il popolo d'Israele, è normale avere delle titubanze dopo questo tipo di racconti. Nel capitolo 6, infatti, ci imbattiamo in modo ormai evidente in quella che è la principale difficoltà per lo studio del libro di Giosuè e di altri testi veterotestamentari: le “guerre volute da Dio”, la volontà di Dio e la violenza, un connubio a dir poco dissonante.

Potremmo provare a giustificare la narrazione per la quale Dio manda Israele a distruggere dei popoli ribelli e lontani da Dio, incolpando le città e

1 H.W. Hertzberg, *Op. cit.*, p. 60.

i popoli sconfitti e descrivendoli come estremamente malvagi e corrotti. Ma davvero possiamo credere che Dio si serva di un popolo imperfetto per punire un altro popolo imperfetto? Se così fosse, ancora oggi una certa denominazione religiosa potrebbe ergersi a paladina della giustizia e “passare a fil di spada” chiunque non rispecchi determinati ideali.

Questo tipo di approccio è parecchio pericoloso, in quanto provvede terreno fertile a qualsiasi tipo di fondamentalismo religioso.

Allora, probabilmente, la sfida più grande è quella di imparare a leggere testi come questo nella loro molteplicità di significato. Il libro di Giosuè fa parte dell'Antico Testamento, e quindi della Bibbia; pertanto, riteniamo che sia ispirato e che contenga dei messaggi utili e validi per il mondo cristia-

no anche oggi. Tuttavia, lo stesso libro costituisce l'ultima parte di una narrazione fondativa di un popolo, cioè è il testo all'interno del quale il popolo d'Israele racconta – a posteriori – la propria origine e il passaggio da uno stato di nomadismo a quello di una nazione stabilita all'interno di un determinato territorio. Per questo motivo, quindi, il racconto contiene episodi di guerra e di violenza vissuti e narrati da una prospettiva unilaterale e di parte che non riguardano necessariamente il lettore contemporaneo. Il credente contemporaneo è giustamente scosso da tali racconti e si ritrova a vivere un'importante sfida ermeneutica per poter conciliare il carattere di Dio pienamente mostrato attraverso la rivelazione di Gesù Cristo e la condotta del popolo di Dio nella storia.<sup>[1]</sup>

---

**Preghiamo:** *Grazie Signore, perché ti prendi cura di noi e affronti insieme a noi le nostre difficoltà e le nostre debolezze. Aiutaci ad avere una fede piena in te, aiutaci a non cedere alla tentazione di sostituire la nostra volontà alla tua. Guida anche oggi i nostri passi, che la nostra condotta rispecchi i tuoi principi d'amore. Amen!*

---

## DOMANDE PER LA CONDIVISIONE

- Sappiamo che Dio vuole il meglio per noi, eppure a volte è difficile lasciare agire il Signore e non cedere alla tentazione di fare di testa nostra. Perché?
- Se «Dio combatte per noi», qual è il nostro ruolo nelle piccole e grandi sfide che quotidianamente affrontiamo?

---

1 P.M.A. Pitkänen, *Op. cit.*, p. 161. Vedi anche R.G. Boling, *Joshua*, Doubleday, New York, 1984, p. 211.